



TRIBUNALE DI POTENZA
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

Tel. 0971/1709923 – Pec gipgup.tribunale.potenza@giustiziacert.it

RG GIP [REDACTED]

RGNR [REDACTED]

Si comunichi a:

PROCURA GENERALE – SEDE – a mezzo Pec

PM – SEDE – Dr. SALVIA – registro di passaggio

Si notifichi a:

Indagati: -----

Opponente:

1. [REDACTED] nato a [REDACTED] il [REDACTED] ed elett. Domiciliato ex art. 33 Disp. Att. Cpp c/o Avv. Rosario MARINO– Foro di Foggia – a mezzo PEC
2. ANTIGONE ONLUS, in persona del Presidente nonché Rappresentante legale Gonnella Patrizio, elett. Domiciliato ex art. 33 Disp. Att. Cpp c/o Avv. Simone Filippi – Foro di Roma – a mezzo PEC

Difensori:

Avv. Rosario MARINO– Foro di Foggia -a mezzo PEC

Avv. Simone Filippi – Foro di Roma – a mezzo PEC

Potenza, - 9 MAR. 2022

Il Cancelliere
Giuseppe Ciola

appreso che vi era stato ricorso all'uso della forza per vincere le resistenze dei detenuti) ed il responsabile della Polizia Penitenziaria che ha affermato che la direttrice aveva dato l'assenso all'uso della forza ex art. 41 O.P. e che, durante il trasferimento, il personale del GOM deputato era stato dotato di caschi protettivi, sfollagente e scudi; che sarebbe dovuto esserci la verifica della compatibilità fra strumenti in dotazione della polizia e ferite dei detenuti.

La difesa di [REDACTED] ha, quindi, chiesto le ulteriori indagini riportate alle pagg. 8 e 9 dell'opposizione (sentire a sit il Dott. Parisi, la moglie del [REDACTED], i detenuti cui furono riscontrate lesioni, gli agenti impiegati nel trasferimento, acquisire la documentazione sulle attività ludiche cui aveva partecipato [REDACTED] nel carcere di Melfi, accertare con consulenza la compatibilità fra lesioni ed uso di sfollagente);

letta l'opposizione di Antigone Onlus in data 3 giugno 2021 basata sulla confutazione degli elementi posti dal P.M. a base della sua richiesta;

all'esito dell'udienza in data 2.02.2022, udite le discussioni delle parti

OSSERVA

Dagli atti del procedimento emerge quanto segue.

Con memoria del 23 marzo 2020 il difensore del detenuto [REDACTED] (affetto da tumore cerebrale) denunciava di avere appreso dalla moglie del [REDACTED] che all'atto del trasferimento di questi dal Carcere di Melfi a quello di Reggio Calabria vi erano stati atti di "crudele violenza e azioni di tortura", poiché i detenuti erano stati prelevati nelle prime ore del giorno senza che fosse loro consentito di portare con sé i propri effetti personali.

Personalmente [REDACTED] denunciava i fatti in data 17.04.2020, lamentando di essere stato offeso e picchiato con il manganello durante il trasferimento che avveniva senza i suoi effetti personali e con le mani legate da fascette di plastica.

Analoga denuncia veniva effettuata dal detenuto [REDACTED] in data 22.06.2020.

Mentre si trovava nella Casa circondariale di Agrigento, il detenuto [REDACTED], proveniente dal Carcere di Melfi, chiedeva di essere visitato in infermeria ove gli venivano riscontrati ematomi in varie parti del corpo che attribuiva all'intervento degli agenti incaricati del suo trasferimento mentre si trovava nell'Istituto di Melfi.

Le dichiarazioni sono state dettagliate e confermate nelle s.i.t. rese dal [REDACTED] in data 28.07.2020 e da quelle raccolte il 5.08.2020 da un altro detenuto, [REDACTED], che confermava il resoconto del [REDACTED] e riferiva di avere subito lo stesso trattamento.

Con memoria del 20 marzo 2020 il difensore del detenuto [REDACTED] indirizzava una mail al Direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria, denunciando di avere appreso dalla moglie del suo assistito che,

92)

all'atto del trasferimento dei detenuti, vi erano stati atti di "crudele violenza e azioni di tortura", poiché essi erano stati prelevati nelle prime ore del giorno senza che fosse loro consentito di portare i propri effetti personali.

Dello stesso tenore era la denuncia (inoltrata anche al Ministro della Giustizia) dallo stesso difensore, nell'interesse di altro detenuto, [REDACTED], trasferito senza i suoi effetti personali, che aveva riferito di avere assistito ad atti di tortura verso i reclusi.

Analoga missiva di denuncia dei fatti era inviata il 1° aprile 2020 dal difensore di [REDACTED].

[REDACTED], sorella di [REDACTED], con denuncia del 19 marzo 2020 riferiva che il fratello le aveva comunicato telefonicamente le modalità del trasferimento (avvenuto di notte e senza consentire di tenere con sé gli effetti personali) e che durante le operazioni di uscita lui ed il suo compagno di cella, tale [REDACTED] erano stati malmenati, notizie confermate anche da [REDACTED], madre del [REDACTED] che, pur non avendo sentito il figlio, era a conoscenza di quanto riferito dai detenuti agli altri pazienti (denuncia del 19.03.2020, in atti).

Analoga denuncia è stata sporta, sulla base delle notizie pervenute da non meglio precisata fonte, da [REDACTED], madre del detenuto [REDACTED] in data 2.04.2020 la quale, in ulteriore missiva in atti (datata 11.04.20 ed indirizzata al GIP del Tribunale di Bari), riferiva di una "tragica notte di mattanza".

Il detenuto [REDACTED], con missiva del 17.04.2020, riferiva di essere stato prelevato dalla cella insieme al compagno la notte del 17 marzo da sei agenti incappucciati che li avevano picchiati con manganelli, lo avevano spinto, preso a calci e gli avevano legato i polsi con fascette da elettricista, tale trattamento era continuato sino all'uscita. Riferiva di essere stato trasferito senza che avesse con sé indumenti adatti e gli effetti personali.

Analoga denuncia era sporta in data 17.04.2020 dal detenuto [REDACTED], trasferito dal Carcere di Melfi a quello di Reggio Calabria il quale aggiungeva di avere visto sangue lungo i corridoi e detenuti che piangevano e dicevano: "Basta".

All'ingresso nel carcere di San Gimignano, in data 24.03.2020, furono refertate lesioni ai detenuti [REDACTED] e [REDACTED] (come da referti in atti), quest'ultimo dichiarava spontaneamente di essere caduto nella sua stanza a Melfi, salvo riferire al sanitario in data 26.03.2020 di essere stato picchiato dagli agenti a Melfi al momento del trasferimento.

Anche [REDACTED] riferiva delle concitate fasi del trasferimento, di avere sentito che il [REDACTED] veniva malmenato durante la perquisizione e che lui era stato risparmiato perché era intervenuto un'agente del carcere di Melfi che ne aveva testimoniato la buona condotta.

Ascoltato a s.i.t., il detenuto [REDACTED] confermava la narrazione dei due, [REDACTED] e [REDACTED], ed il sanitario che li aveva visitati, la

dottssa Polato Elena, riferiva che le lesioni refertate erano compatibili con colpi inflitti da corpo contundente più verosimilmente da terzi che autoinflitte.

Va anche ricordato che, con esposto datato 6 aprile 2020, il Presidente dell'Associazione Antigone Onlus riferiva delle segnalazioni giunte da familiari dei detenuti sui metodi violenti usati per attuare il trasferimento di quelli che si trovavano nelle celle della Sezione Alta sicurezza dell'Istituto Penitenziario di Melfi, portati via dal carcere privi di indumenti ed effetti personali, carcere interessato pochi giorni prima da una rivolta: le violenze erano consistite in spinte, sputi, manganellate. Era riportato nell'esposto che successivamente gli stessi detenuti erano stati costretti a sottoscrivere dichiarazioni dalle quali risultava che lividi ed ematomi derivavano da cadute accidentali.

Orbene, scaturite dalle segnalazioni degli interessati o dei parenti o difensori, le indagini che ne sono seguite, ricordate con puntualità dal P.M. nella sua richiesta di archiviazione, sono state complete ed hanno attentamente riguardato i detenuti che in qualche modo, direttamente con denunce, indirettamente con esposti dei familiari e/o difensori, hanno lamentato condotte violente e vessatorie subite al momento del trasferimento.

Sono state acquisite anche le relazioni sanitarie effettuate negli istituti penitenziari di destinazione, dovendosi ritenere quelle rilasciate dal personale medico del carcere di Melfi (sotto forma di nulla osta) del tutto irrilevanti, considerato che le visite preliminari al trasferimento, appunto, precedettero le fasi concitate del prelevamento dei detenuti dalle celle in piena notte, della loro perquisizione e del loro trasporto presso altri istituti.

Risulta in particolare che, sebbene nell'Istituto vi fossero telecamere, le stesse funzionarono solo in modalità "visione diretta" e non registrazione, perché i mezzi erano stati danneggiati durante la rivolta (s.i.t. Isp Di Piero e Isp. Ippolito Lorenzo, in atti). Secondo la versione fornita dal Commissario P.P. Brienza, durante la rivolta del 9 marzo le telecamere relative alle Sezioni di Alta Sicurezza erano state sradicate dagli ancoraggi e distrutte. Le uniche telecamere adatte alla registrazione al momento del trasferimento erano quelle poste sulla fascia perimetrale dell'Istituto e verso la Portineria.

Va evidenziato, ancora sotto il profilo della completezza delle indagini, che i detenuti [redacted], [redacted] e [redacted] hanno visionato le foto del personale in servizio presso il Carcere, non riuscendo ad individuare alcuno fra essi che fosse stato coinvolto in atti di violenza.

Va questo punto ricordato che l'operazione, preceduta da una riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, fu curata dal Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria per la Puglia e la Basilicata di Bari, diretta dal Dirigente Dott. Mango, e coinvolse 70 operatori della Casa Circondariale di Melfi, 120 agenti provenienti da reparti di Puglia e Basilicata e 62 agenti del GOM (inviati dal DAP), Forze impiegate per effettuare il trasferimento di 60 detenuti che avevano avuto un ruolo attivo nella rivolta e che si trovavano nelle Sezioni di Alta Sicurezza dell'Istituto.

94

Altre FF.OO (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza) furono destinate a presidiare la zona perimetrale del Carcere e ad accompagnare, come staffetta, le traduzioni verso gli istituti di destinazione dei detenuti.

Lo spiegamento di Forze trova la sua precisa giustificazione negli accadimenti pregressi all'interno del carcere, poiché, vigenti le prime regole sulla gestione della pandemia da Covid-19 all'interno degli Istituti Penitenziari, vi fu una cruenta rivolta nel carcere da parte di circa 180 detenuti che, dal 9 al 17 marzo, si autogestirono, restando di fatto padroni dello spazio delle celle che furono mantenute aperte per rendere gestibile una situazione che era diventata pericolosa in seguito alla ribellione attuata con l'uso della forza e della violenza.

Va, inoltre, dato il necessario rilievo anche alla circostanza che a molti detenuti, responsabili di avere organizzato la rivolta, sono state applicate misure cautelari detentive per i reati commessi all'interno dell'istituto e che, dopo il trasferimento, nelle celle furono trovati oggetti contundenti e taglienti come lame e bastoni realizzati con gambe divelte da tavoli.

Secondo la relazione del 20.03.2020 redatta dal Comandante Brienza, al momento del trasferimento alcuni detenuti furono trovati vestiti nei letti, evidentemente pronti all'evenienza e per questo disposti anche ad opporvisi ciò che di fatto accadde, poiché alcuni di essi si dimenarono e tentarono di aggredire il personale impegnato, come dimostrano le contusioni riportate dall'Ispettore Ippolito e dall'assistente Capo Colangelo ad opera del detenuto [redacted] e l'azione dimostrativa fatta dal detenuto [redacted] che volutamente sbattette la testa contro la parete in segno di protesta, pur non essendo interessato dal trasferimento.

Altri detenuti attuarono azioni di disturbo ed anche di resistenza passiva, tanto da rendere necessario l'uso della forza (ai sensi dell'art. 41 comma 2 L. n. 354 del 1975), uso che era stato previsto come possibile, considerata la situazione in cui il trasferimento avveniva (ossia in seguito a cruenta rivolta) ed il numero elevato e la pericolosità dei detenuti interessati dallo spostamento.

Alla luce del complessivo materiale probatorio acquisito e valutata la condizione di pericolo per la sicurezza che regnava nel momento in cui il trasferimento fu attuato, si deve giungere alla conclusione che la richiesta di archiviazione del P.M. può essere condivisa, dal momento che non è possibile escludere che le denunciate violenze siano da ricollegare alla resistenza al trasferimento fatta dai detenuti che rese necessario agli agenti impegnati nell'azione il ricorso ad una azione coattiva finalizzata ad attuare lo spostamento di detenuti da quello stesso istituto in cui, pochi giorni prima, erano stati commessi reati di danneggiamento e violenza acclarati dall'Autorità Giudiziaria.

Gli stessi detenuti hanno, peraltro, reso versioni non sempre riscontrate o, in seguito, confermate.

Ciò non vale ad escludere che siano attendibili le affermazioni rese dai diretti interessati sulle modalità con cui furono prelevati, ossia da agenti con

volto travisato e con l'uso di fascette di plastica per legare i polsi ed in ordine alla impossibilità di portare con sé i propri beni, poiché queste circostanze sono state riferite nell'immediatezza -o quasi- da detenuti condotti in diversi istituti penitenziari e che non hanno avuto alcuna possibilità di concordare le versioni, considerata la repentinità dell'operazione.

Resta, dunque, la discrasia tra i presidi autorizzati (caschi con visiera, manganelli, scudi e manette modulari) ed altri mezzi, ossia fascette di plastica e passamontagna cui hanno fatto cenno i detenuti.

Si tratta, però, di circostanze che al più costituiscono illecito disciplinare, ma che non assumono rilievo penale rispetto alle fattispecie oggetto di iscrizione.

In definitiva, dal complesso degli elementi raccolti emerge che per la sua natura stessa di atto "quasi" a sorpresa (perché avvenuto senza lasciare ai detenuti il tempo di organizzare una qualche forma di resistenza), è verosimile che il trasferimento sia stato oggetto di resistenza, il che non consente di ritenere credibile la narrazione relativa all'uso gratuito della forza da parte degli agenti in assenza di riscontri che non è stato possibile acquisire anche perché il sistema di videosorveglianza era stato danneggiato dagli stessi detenuti durante la rivolta.

Per questo, non risultando idoneamente suffragate le denunce, la richiesta di archiviazione va accolta per le ragioni esposte dal P.M.

P.Q.M.

Rigetta le opposizioni e dispone l'archiviazione del procedimento per infondatezza della notizia di reato, ordinando la trasmissione del fascicolo al P.M.

Consente alle parti la visione degli atti

Manda alla Cancelleria per gli adempimenti di competenza.

Potenza, lì 9 marzo 2022

Iura


Il G.I.P.

Dott.ssa Ida


